



**PASTORALE FAMILIARE
VENEZIA**



**PERCORSO 2025-2026
PER GRUPPI SPOSI, COPPIE E FAMIGLIE**

FAMIGLIA, LUOGO DI GIOIA

*Dal Giubileo delle Famiglie...
alla gioia della famiglia*



INTRODUZIONE

Il giubileo del 2025, dedicato alla speranza, è stato anche per le famiglie l'opportunità di rinnovare questa virtù teologale e di avvicinarsi all'amore di Dio, sia vivendo questa grande esperienza a Roma, per chi ha potuto andarci, sia partecipando alle diverse iniziative nelle diocesi e nei vari gruppi.

Come ha detto papa Francesco quando ha scelto questo tema giubilare, abbiamo veramente bisogno di speranza! La famiglia è una speranza, un luogo di speranza. Ma la famiglia può anche essere luogo di gioia? A volte c'è il pericolo che, influenzati dal mondo, il matrimonio e la famiglia vengano principalmente considerati come fatica, salita da percorrere, impegno eccessivo, rinunce da fare, libertà da restringere, se non addirittura un peso da portare, quando invece la famiglia è gioia! Certo, non la gioia intesa come spensieratezza, assenza di problemi, ma come letizia che riempie il cuore, che combatte la solitudine e il senso di abbandono, che dà forza nella prova; questa gioia è un dono di Dio per chi, sia personalmente sia nella coppia, ha scelto di far regnare Cristo nella propria vita, nel proprio amore, per chi nella propria famiglia ha voluto lasciar cambiare l'acqua in vino da Gesù, perché sempre sia Lui lo Sposo degli sposi.

Per questo motivo, la commissione sposi della pastorale familiare diocesana ha voluto proporre quest'anno un percorso sulla gioia, *Famiglia luogo di gioia*, attingendo dalla Parola di Dio, dall'*Amoris Laetitia*, da testimonianze del Sussidio per il Giubileo delle famiglie preparato dall'Ufficio Nazionale e mettendoci anche testimonianze e riflessioni personali, spunti per il dialogo.

I destinatari di questo percorso, in 7 tappe, sono le coppie; esso può essere la traccia per un gruppo sposi o per incontri con i genitori dei ragazzi della catechesi cristiana.

Il cammino inizia dall'esserci incontrati, scelti da Dio per stare insieme; da questo incontro scaturisce la decisione di condividere le proprie vite, di far entrare l'uno nella vita dell'altro; non è facile, occorre imparare a conoscersi, a mantenere il dialogo, ad accettarsi ogni giorno e soprattutto a perdonarsi; siamo donati l'uno all'altro anche nei nostri corpi, per essere una sola carne, da vivere non come possesso dell'altro, ma come dono; l'amore porta allora frutto, la coppia non resta chiusa in se stessa ma si apre agli altri, al prossimo, è feconda; questo perché ci si scopre nel piano di Dio, si risponde ad una Sua chiamata, che porta poi alla testimonianza, alla gioia di annunciare il Vangelo della famiglia.

Ringraziamo le coppie che hanno collaborato a curare le diverse tappe di questo percorso: Giovanna e Alessandro Munaro, Gloria e Alberto Furlanetto, Sandra e Alberto Laggia, Barbara e Alvisio D'Avanzo, Stefania e Luca Zarantonello, Cristina e Roberto Maurin, Marta e Nicola Zamuner. Ogni coppia, con il suo stile, col suo pensiero ha dato il proprio contributo, cercando di mantenere un'unità di fondo: è la ricchezza della diversità e dell'unicità di ciascuno.

Famiglia, diventa ciò che sei!

Buon cammino.

don Pierpaolo e Commissione sposi



LA GIOIA DI ESSERCI INCONTRATI: L'INIZIO DI TUTTO

LA PAROLA DI DIO

Genesi 2,15-24

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».



Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

MEDITIAMO INSIEME

Genesi...l'inizio di tutto...anche per voi c'è stata una "genesì", il giorno in cui vi siete incontrati. Magari ci si è incontrati "per caso" e poi è scattato qualcosa, il colpo di fulmine... oppure uno dei due ha adocchiato l'altro e poi "gli è andato/a dietro" fino a conquistarlo/a... oppure è stato un incontro combinato dalla regia di qualche amico o parente oppure...chissà ogni coppia ha la sua storia. C'è però qualcosa che vale per tutti: Dio vi ha scelti l'uno per l'altra, c'è un piano del quale fate parte. Il primo sì l'avete dato l'uno all'altro mettendovi insieme.



È proprio questo incontro che ha dato inizio a qualcosa di bello: la vostra storia d'amore, la vostra famiglia.

La gioia riaffiora nel cuore quando ci ricordiamo che l'altro è un dono, anche nelle giornate più faticose. È la gioia di un caffè insieme la mattina, di una risata con i figli, di uno sguardo che dice "sono qui per te", della preghiera in famiglia e nella comunità. È nelle piccole cose che Dio ci parla, e ci fa capire che non siamo soli. L'altro mi è stato dato da Qualcuno e io sono stato scelto/a per l'altra/o.

Non è bene che l'uomo sia solo...è Dio che ha posto rimedio alla nostra solitudine. Egli ti ha dato chi è carne della tua carne, osso delle tue ossa. Ci sono altre compagnie, amici, animali, il creato...ma niente ti sta alla pari come colei/colui che ti è posto/a accanto, che ti sta di fronte, ti è pari...ti tiene testa.

Quell'incontro è stato un "no" alla solitudine, al ripiego, al tenere i piedi su più staffe, all'accontentarsi del tirare avanti e un "sì" che quella persona entri nella tua vita, non più "la mia vita e basta" ma "la mia, la tua, la nostra vita". Da quell'incontro c'è stato anche un taglio...lasciare una famiglia per formare una famiglia. "Saranno una sola carne"... e gioia sia!

Tornate a quell'incontro, ringraziate chi lo ha voluto, da lì tutto è cominciato!

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

Dalla Repubblica Democratica del Congo

Ho conosciuto e vissuto il cristianesimo fin da ragazzo. Quando ho terminato gli studi a Kinshasa ho trovato subito lavoro presso la società delle ferrovie a Lubumbashi. Prima di partire, la famiglia si era riunita per darmi dei consigli e tra questi quello di sposare una donna della mia tribù. Per rispetto nei loro confronti avevo accettato questa loro raccomandazione anche se sentivo in me una lotta interiore perché era contrario ai miei principi e soprattutto perché ero convinto che la mia futura moglie sarebbe stata quella che Dio avrebbe messo sul mio cammino qualunque fosse stata la sua provenienza.

Nel 1992 a Lubumbashi (nella provincia del Katanga), ho incontrato J. e all'inizio non sapevo a quale tribù appartenesse, solo più tardi ho saputo che era della tribù Luba del Katanga, mentre io sono originario della tribù Tetela del Kasai (un'altra provincia), due tribù che a quel tempo erano antagoniste tra loro.

È stato in quel frangente che mi sono ricordato delle direttive che la famiglia mi aveva dato, ma mi sono detto che era l'occasione di restare fedele ai principi che Dio mi aveva messo in cuore.

Ho capito meglio la Parola del Vangelo che dice che Gesù è venuto per separare i figli dai genitori e ho scelto la sua strada. Durante il nostro fidanzamento si erano verificati gravi disordini tra le nostre due regioni, cosicché abbiamo passato dei momenti difficili, le rispettive famiglie e gli stessi amici ci scoraggiavano a continuare...Ricordandoci della frase del Vangelo: Chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno di me"

abbiamo continuato a incontrarci fino a che ci siamo sposati il giorno della festa della S. Famiglia (quell'anno cadeva il 26 dicembre) che avevamo scelto come modello e come aiuto per resistere a questa tempesta. I vicini erano certi che il nostro matrimonio non sarebbe durato più di 6 mesi.

Abbiamo festeggiato 23 anni di matrimonio, un'occasione per noi di ringraziare Dio che ci protegge e ci guida. Vivendo l'amore reciproco in famiglia abbiamo potuto risanare il clima di indifferenza e di pessimismo delle nostre due famiglie di origine.

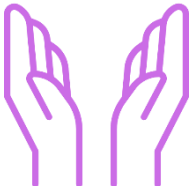
Ognuno di noi ha preso l'impegno di fare della famiglia dell'altro la propria famiglia e, col tempo, siamo riusciti ad avvicinare tutte queste persone che all'inizio non approvavano il nostro matrimonio. In Africa dare il nome al proprio bambino ha una grande importanza per l'affetto che si ha verso di lui e che si vorrebbe immortalare". In questo senso J., avendo dato ai bambini i nomi della mia famiglia, si trova immortalata" in essa.

PER RIFLETTERE

- ✓ Ripensando al nostro primo incontro e all'inizio del nostro amore, quali sono i ricordi che ci fanno ancora gioire oggi?
- ✓ In quali momenti abbiamo vissuto la gioia di sostenerci l'un l'altro anche nelle fatiche?
- ✓ Nel suo amore il Padre ci ha donato la gioia di esserci incontrati e di camminare insieme, giorno dopo giorno, sotto il suo sguardo. Questa gioia è un ricordo, o un dono che ci sforziamo di riscoprire quotidianamente?
- ✓ La famiglia è luogo di vera gioia, non perché tutto è perfetto, ma perché ci si accoglie e ci si perdona, sostenendoci a vicenda anche coi propri limiti. Accogliamo l'altro così com'è vivendo l'amore come dono?
- ✓ Cosa significa per noi oggi essere una sola carne? Che cosa avete lasciato l'uno per l'altra?



PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA



Salmo 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!



LA GIOIA DI AVER CONDIVISO E DI CONDIVIDERE LE NOSTRE VITE

APRIRCI ALLA CONDIVISIONE DELLA VITA IN CRISTO

Dal rito del matrimonio

Io accolgo te, come mia/o sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.”

LA PAROLA DI DIO

Filippesi 2,1- 5

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.



MEDITIAMO INSIEME



«Io accolgo te (un tempo si diceva “io prendo te”)», ci siamo detti, «come mio regalo e come mio cammino. Vivrò come mia anche la tua vita, i tuoi smarrimenti e la tua primavera, i morsi del tuo dolore e le carezze dei tuoi ritorni (...) Accogliere è fare spazio perché l'altro cresca» (Ermes Ronchi da *Avvenire* del 16 novembre 2017)

Quel giorno ci siamo promessi di impegnarci in una relazione unica, insostituibile, indissolubile, gratuita. Ci siamo impegnati ad accogliere tutto l'altro, non una parte. Non quando tutto va bene, quando i rapporti sono distesi e gioiosi. Abbiamo promesso di sposare gli alti e i bassi, i momenti di slancio e i momenti di pausa, gli invecchiamenti e i rinnovamenti dell'altro.

Ma prima ancora di iniziare la nostra vita di sposi abbiamo accolto il Signore aprendogli la porta delle nostre case. Nel lungo periodo del fidanzamento abbiamo apparecchiato la tavola come Abramo con cibi abbondanti e prelibati: vitello tenero, latte fresco e una gran quantità di focacce (Gen 18).

Dal primo giorno del matrimonio è proseguita, cambiata, l'opera di accoglienza. Che non è semplicemente dare una mano. Significa, oltre ad aprire la porta, aprire il cuore e la mente e non soltanto ospitare. È Lui il vero motivo, il vero fondamento, il senso pieno dell'accoglienza che diventa concreto attraverso il nostro coniuge. Il sacramento del Matrimonio ci abilita, ci innalza e ci chiama a fare questo sforzo di ospitalità verso l'altro, uno sforzo che "ci appartiene", facendo spazio in noi e per Lui. Il battesimo ci ha resi Suoi, ma chiede sempre il nostro sì ad accoglierlo nella vita quotidiana. "Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio." (M. Buber, *Il Cammino dell'uomo*).

È bello ripensare al momento in cui ci siamo incontrati, ma ci dà ancora più gioia pensare a quando abbiamo deciso di affidarci reciprocamente le nostre vite, mettendole nelle mani del Signore, lasciandolo entrare. L'accoglienza e la condivisione sono i pilastri di un matrimonio solido basato sull'amore, il rispetto e la fiducia reciproca.

L'**accoglienza** si declina concretamente in:

- *Accettazione*: riconoscere e accettare il partner per quello che è, senza cercare di cambiarlo.
- *Rispetto*: valorizzare la sua unicità, le sue idee, i suoi sogni e le sue ambizioni
- *Apertura*: essere disposti a comprendere il suo punto di vista, anche se diverso dal proprio

Nella coppia, come nella famiglia, accanto all'accettazione c'è la **condivisione**, che si declina concretamente in:

- *Comunicazione*: parlare apertamente, ascoltarsi reciprocamente e condividere pensieri, emozioni e bisogni
- *Sostegno*: essere presente nei momenti difficili, offrendo conforto, incoraggiamento e aiuto pratico
- *Collaborazione*: lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni, prendendosi cura della casa, dei figli e della relazione stessa
- *Comunione*: condividere momenti di gioia, di preghiera e di attività

Essere famiglia è condividere la vita con qualcuno, col coniuge prima di tutto, interessarsi dell'altro che mi è posto accanto: fare propri il dolore e la gioia dell'altro. E, con l'apertura alla vita, questa condivisione si estende ai figli e con i figli. Certo, con loro a volte può essere più difficile, ci mettono alla prova, ma deve rimanere la condivisione nella coppia.

Un dono immenso per una coppia è che entrambi possano condividere la fede, viverla insieme! Due battezzati chiamati a condividere il loro "essere di Dio", prima di tutto!

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

Un'esperienza dall'Italia

A volte fra di noi insorgono delle difficoltà. Basta una parola, un atteggiamento sbagliato e il muretto dell'incomprensione è subito eretto. E quali sono le conseguenze? Bisogna fare marcia indietro e correre ai ripari. Le parole di papa Francesco: 'scusa, perdono, grazie' ci aiutano a fare quei piccoli passi che ricuciono gli strappi. Con mio marito, pur constatando quanto si prodighi nei miei confronti, a volte mostro la mia durezza nel volere le cose fatte a modo mio. Un giorno, mentre preparava la cena, gli ho brontolato: lui non ha risposto e l'aria è diventata pesante. Quando succede questo sento che devo fermarmi, tacere, accennare a un sorriso e fare lo sforzo di vederlo 'nuovo', ma anche di essere capace di vedermi 'nuova'. Solo l'amore vero può fare questo. C'è stato un periodo in cui non riuscivamo a dialogare e un giorno mentre passeggiavamo in silenzio, ho sentito dentro la spinta a iniziare un dialogo. È stato tutto molto semplice e ci siamo aperti l'una all'altro. Forse non aspettavamo che questo momento per scioglierci. In seguito, pregare insieme (il Rosario, le preghiere del mattino e della sera) e comunicare le nostre esperienze della giornata ci ha aiutati.

PER RIFLETTERE

- ✓ Quando ci siamo incontrati, c'è stato un particolare che ci ha fatti sentire accolti dall'altro?
- ✓ In che cosa consiste l'accoglienza dell'altro oggi?
- ✓ Come sperimentiamo la gioia della condivisione?
- ✓ Cosa è più facile condividere con l'altro? Cosa invece è più difficile?
- ✓ Si condivide anche il modo di amare e accogliere i figli?
- ✓ Riusciamo a condividere tra noi la fede? Nella stessa misura?



ANCHE L'ARTE PUÒ AIUTARE



“...nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore” Ct. 3, 11b

Ecco l'amata del cantico con l'abito da sposa procedere nella tela accompagnata dallo sguardo innamorato del suo amato, entrambi protesi secondo una dinamica linea diagonale che li porta a procedere e ad attraversare la vita che li attende. Sopra di loro il tradizionale baldacchino ebraico, la Huppa, sorretto dai testimoni per accompagnarli dal tempio alla loro nuova casa. Originariamente esso rappresentava la camera nuziale ma il velo che lo costituisce ha il compito di ricordare agli sposi che ogni dono arriva dall'alto, proprio a cominciare dal rito e dalla benedizione del matrimonio. Dietro le loro spalle altri testimoni. Proprio come quando si dà inizio ad una nuova vita, come ci viene suggerito dalle forme femminili che fanno da sfondo a tutto il quadro, il ventre ed i seni cui è affidato il compito di custodire, generare, nutrire. Esattamente i tre verbi necessari per iniziare un nuovo percorso a due.

All'uomo e alla donna il compito di ricongiungere passato e presente della loro storia terrena per elevarsi affiancati più liberi e leggeri verso Dio, pur affondando le loro radici là dove sta la loro vita fatta di quotidianità e vicinanza di corpi. A Dio la gioia di inviare i suoi messaggeri e la colomba per riunire in un'unica festa il cielo e la terra.

LA GIOIA DI ESSERE UNA FAMIGLIA APERTA AGLI ALTRI E AL MONDO E FECONDA

LA PAROLA DI DIO

Mt 5,13-16

«Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.»



MEDITIAMO INSIEME



L'amore si presenta come un cammino, sempre da scoprire. L'accoglienza cresce e cambia volto ed è bello percorrerlo di nuovo, in modi diversi, con la disponibilità ad accettare che ogni tratto risulti diverso dal precedente e non può essere previsto e calcolato interamente in anticipo. Come ogni cammino, il viaggio della coppia richiede la fatica del procedere in avanti, del fare passi indietro, del conoscersi, del crescere, del ricominciare e del rinnovarsi continuamente. Durante questo cammino è bello fermarsi alla locanda della fecondità, quando l'accoglienza di una nuova vita diventa dono di Dio e trova una nuova dimensione per esprimersi anche in forma non esclusivamente biologica.

“Con la testimonianza e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli atri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società” (*Amoris laetitia*, 184)

La famiglia non è un'entità isolata, ma parte integrante della comunità, interagisce e contribuisce attivamente al tessuto sociale. Questo approccio valorizza il ruolo della famiglia nel promuovere valori come la solidarietà, l'accoglienza e il sostegno reciproco, aprendosi all'esterno per creare legami e collaborazioni con altre famiglie, istituzioni e realtà associative. In concreto ciò potrebbe declinarsi in: *coinvolgimento in attività di volontariato e solidarietà*: Partecipazione a progetti sociali, sostegno a persone in difficoltà, impegno in organizzazioni non profit. *Promozione dell'accoglienza e dell'inclusione*: Sensibilizzazione all'accoglienza di persone in difficoltà, apertura a diverse culture e stili di vita. *Collaborazione con altre famiglie e istituzioni*: condivisione di esperienze, creazione di reti di sostegno, partecipazione a iniziative comuni.

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

Dal Burundi

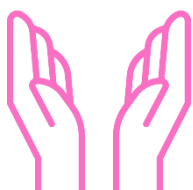
V. È nato e cresciuto in Burundi. Racconta: «Nel villaggio, la mia famiglia poteva vantare un buon podere, con un buon raccolto. La mamma, conscia che tutto era provvidenza del Cielo, raccoglieva le primizie e puntualmente le distribuiva al vicinato, partendo dalle famiglie più bisognose, destinando a noi solo una piccola parte di quello che rimaneva. Da questo esempio ho imparato il valore del dono disinteressato. Così, ho capito che Dio mi chiedeva di dare a Lui la parte migliore, anzi di dargli tutta la mia vita».

PER RIFLETTERE:

- ✓ Cosa aggiungeresti a questi suggerimenti di condivisione per rendere concreta accoglienza?
- ✓ Abbiamo sperimentato la gioia della condivisione?
- ✓ Siamo una coppia accogliente o quando chiudiamo la porta di casa lasciamo il mondo fuori?
- ✓ Cosa facciamo – e cosa potremmo fare – di concreto come coppia per testimoniare l'amore di Dio e renderlo visibile agli altri?



PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA



Signore, tu ci hai creato a tua immagine e somiglianza, misterioso miscuglio di terra animata dal tuo soffio divino. Vieni ad abitare la respirazione, il nostro amore. Che ogni nostra inspirazione sia accoglienza e ogni nostra espirazione sia dono.

Signore, tu sorgente zampillante d'ogni vero amore umano, accordaci di diventare l'uno per l'altra, un segno della tua invisibile presenza, un appello ad amare senza ritorno, un sacramento, una strada che conduce verso il tuo Regno di vita eterna.

Signore, donaci abbastanza fede per costruire la casa del nostro amore sulla roccia di Cristo, nostro fondamento. Preservaci dagli inganni che la minacciano di rovina. Insegnaci a costruire una casa che chiude le sue imposte ai cattivi venti dell'abitudine e apre le sue porte a tutti quelli che hanno bisogno di riscaldare il cuore alla viva fiamma della nostra gioia.

Signore, insegnaci a tessere il manto del nostro amore coi punti della fedeltà, della facilità al perdono e della pazienza, della verità, della gioia e della sofferenza. Aiutaci a non lasciar perdere alcun piccolo punto: sorgente d'una irrimediabile smagliatura.

Signore, quando verranno le ore della tempesta, donaci la forza di gettare verso di te l'ancora della preghiera, affinché possiamo attendere insieme e per sempre la riva della tua eternità.

Signore, che la gratuità e la fecondità del nostro amore continuino la tua alleanza con la terra e celebrino le nozze di Cristo col popolo di Dio. Amen.



LA GIOIA DI PERDONARE E DI ESSERE PERDONATI

INTRODUZIONE

Non è facile chiedere e dare il perdono, ma è sempre necessario. "Non tramonti il sole sopra la vostra ira" dice la San Paolo (Ef 4,26). Perdonare non vuol dire scendere a compromessi o lasciar perdere: il per-dono è un dono più grande, un di più di amore, perché l'altro possa crescere. Chiedere e dare il perdono costituisce un momento di profonda comunione per la coppia e per la famiglia. Il perdono dato e ricevuto sana le ferite e le fratture e riporta la pace nel cuore: è una grazia di Dio, perché permette di assaporare la gioia profonda del riaccogliere e del ricominciare.

LA PAROLA DI DIO

Ci sono diversi i passi biblici sul perdono. Ne abbiamo scelti due che si possono utilizzare in alternativa.



Proposta 1 - Matteo 18,21-35

Allora Pietro si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?» E Gesù a lui: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Perciò il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti. E poiché quello non aveva i mezzi per pagare, il suo signore comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e tutto quanto aveva, e che il debito fosse pagato. Perciò il servo, gettatosi a terra, gli si prostrò davanti, dicendo: "Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto". Il signore di quel servo, mosso a compassione, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ma quel servo, uscito, trovò uno dei suoi servi che gli doveva cento denari; e, afferratolo, lo strangolava, dicendo: "Paga quello che devi!". Perciò il servo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me, e ti pagherò". Ma l'altro non volle; anzi andò e lo fece imprigionare, finché avesse pagato il debito. I suoi servi, veduto il fatto, ne furono molto rattristati e andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto. Allora il suo signore lo chiamò a sé e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo servo, come io ho avuto pietà di te?" E il suo signore, adirato, lo diede in mano degli aguzzini fino a quando non avesse pagato tutto quello che gli doveva. Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello».

Proposta 2 - Luca 15,11-32

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

UNA TESTIMONIANZA PER NOI

ESPERIENZA (dal Messico)



F. Siamo sposati da 30 anni e abbiamo due figli. Io sono la sesta di undici fratelli. La mia mamma era cattolica, anche se non praticante. C'erano dei dolori nella mia famiglia, come il sapere che mio padre aveva un'altra moglie ed altri figli e questo mi faceva tanto soffrire. In me cresceva sempre più il desiderio di sposarmi e avere una famiglia stabile, dove poter vivere l'amore vero.

N. Anch'io da piccolo ho sofferto per l'assenza di mio padre e la poca attenzione della mia mamma. Ho avuto l'amore della mia nonna materna che mi ha fatto

amare Dio. Con F. ci siamo sposati innamorati, ma con un vuoto esistenziale molto grande nel quale ciascuno di noi si identificava con l'altro. Abbiamo unito le nostre solitudini, ma non ci siamo accorti che volevamo far sparire questi vuoti senza aver conosciuto ancora l'amore vero. Non ci conoscevamo interiormente e presto ci siamo accorti dell'assenza di questo amore fra noi.

- F. Fin dall'inizio del matrimonio sono cominciati i nostri problemi. Io ero molto gelosa e possessiva, al punto da far sì che lui cambiasse continuamente lavoro per l'insicurezza che c'era dentro di me.
- N. Questo suo atteggiamento provocava in me rancore, ira e frustrazione e le discussioni fra noi erano molte. In questo ambiente sono nati i nostri figli. L'amore per loro era molto grande, ma non sapevamo educarli nell'amore, né far loro amare Dio. Pensavamo che con cose materiali potessimo trasmettere loro questo amore, senza sapere che avremmo dovuto dare loro ascolto, tenerezza. Così sono passati 15 anni. Deluso da questa situazione, sono andato via di casa parecchie volte, finché mi sono accorto di quanto amassi mia moglie. Ma come ricostruire una relazione completamente spezzata?
- F. Per me era impossibile, io non volevo niente con lui. Ho accettato che tornasse a casa soltanto per la sofferenza dei miei figli che avevano bisogno di lui. Non riuscivo a perdonarlo, a dimenticare.
- N. Sembrava che niente ci unisse più, che non ci fosse più amore. Un sabato sera guardavo alla TV un programma di boxe. Non mi sembrava così interessante ed ho cambiato canale. Mi sono trovato davanti a un programma religioso e per curiosità sono rimasto a guardare. C'era una donna che parlava dell'amore fraterno e questo ha avuto un forte impatto su di me.
- F. L'indomani siamo andati a Messa con tutta la famiglia e siamo rimasti colpiti dal modo in cui ci hanno ricevuto, come se ci avessero conosciuti da sempre. Ci hanno proposto di vivere la frase del Vangelo: "Perdona fino a settanta volte sette". Mi sono chiesta: perché perdonare fino a settanta volte sette? Ci hanno parlato di Gesù in croce, di come Egli non solo ha perdonato, ma ha dato la sua vita per noi. Mi sono accorta che di fronte a ciò i miei dolori erano molto piccoli. Dio aveva già perdonato mio marito. Ho capito che la volontà di Dio per me era che io perdonassi. Allora ho perdonato e ho sperimentato che era possibile rinascere. Non è stato facile, tante volte non riuscivo, ma la frase "Perdonate settanta volte sette" mi aiutava.
- N. Noi siamo imperfetti, ma ho imparato ad avere fiducia in quel Dio che fa sì che tutto sia possibile. Abbiamo imparato ad amarci nella diversità. A poco ci siamo innamorati l'uno dell'anima dell'altro. Ci troviamo in una pienezza d'amore mai sperimentata, neanche quando eravamo fidanzati, e questo è possibile soltanto perché ora ci amiamo nella libertà, in Dio

ANCHE L'ARTE CI PUÒ AIUTARE



Rembrandt

"Il ritorno del figliol prodigo" (1666)

Conservata all'Ermitage di San Pietroburgo, la tela rappresenta il momento finale della parabola del padre misericordioso. Al centro della scena, investiti di luce, ci sono un figlio inginocchiato davanti al padre; a far da contorno, nella penombra, il fratello maggiore del prodigo e altri astanti, caratterizzati da un sorriso benevolo. Il figlio ritrovato ha la testa rasata, quasi quella di un infante, in segno di penitenza di purezza, con le vesti stracciate e logore, i sandali consunti, il piede sinistro lacerato per la lunga strada percorsa. Il padre, presumibilmente ricco, considerata la lunga tunica ricamata in oro e il rosso mantello, avvolgente quasi come due ali aperte, è

accogliente, alla stregua di un grembo materno su cui il figlio appoggia il capo e trova protezione. Le braccia paterne stringono il prezioso dono del figlio ritrovato e si appoggiano sulle sue spalle, con entrambe le mani. Quella destra appare affusolata, femminile, la sinistra invece più robusta, maschile, quasi a significare che in Dio padre convivono maternità e paternità. Sono i due volti di un Dio misericordioso, esultante di gioia per ogni sua creatura che, attraverso il perdono, viene riportata alla vita.

[Commento al dipinto \(video YouTube\)](#)

PER RIFLETTERE

- ✓ Quale importanza riservate al dialogo e al perdono?
- ✓ Cosa rende difficile perdonare l'altro?
- ✓ Che effetto produce nella vostra coppia il perdonarvi a vicenda?
- ✓ Quale è o qual è stata la cosa più difficile da perdonare nella vostra coppia? Vi aiuta a rafforzare il vostro amore?
- ✓ Come vivi il "settanta volte sette" in famiglia? Quanto ti aiuta la fede a perdonare?



PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA

Salmo 32 - *La gioia del peccatore perdonato*



Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

"Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".

Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!



LA GIOIA DEL DONARSI NELLA CORPOREITÀ: DONO, DIALOGO, COMUNICAZIONE

INTRODUZIONE

Il corpo è il luogo della prossimità, della fatica e dell'amore. La corporeità non è solo aspetto fisico, ma anche dimensione relazionale ed esperienziale, strumento di comunione coniugale e familiare. È con il corpo che si esprime l'affetto, si dona cura, si accoglie la fragilità, si comunica la fede, si vive la sessualità coniugale come linguaggio dell'amore.

È nel corpo che la gioia del donarsi trova la sua verità più umile e luminosa: accudire un neonato, aiutare un genitore anziano, essere vicini al coniuge malato, accogliere la fragilità fisica o psichica di un figlio. Con il corpo si comunica, si dialoga, si esprime vicinanza, si dona presenza, si trasmette calore. E anche quando il corpo è segnato dalla malattia, dal limite, dalla disabilità, dall'alterazione o dalla sofferenza, esso si può trasformare in tempo di grazia e di salvezza.

Ma è anche luogo di tribolazione e di contraddizione, perché il corpo è il veicolo della tentazione, occasione di divisione, che sa dare la vita ma anche ferire e tradire, si sa sacrificare ma è anche capace di violare e uccidere. Al corpo è legata la purezza e la corruzione, la fedeltà e il disordine, la legge e la libertà, l'inizio e la fine, la vita e la morte.

In un mondo che spesso separa l'anima dal corpo, riduce il corpo a oggetto, ed esalta la tentazione, la Scrittura ci rivela invece che il corpo ha un valore spirituale fondamentale, perché insegna che è fatto per donarsi, per rendere la vita coniugale fertile, per rendere la vita familiare feconda.

LA PAROLA DI DIO

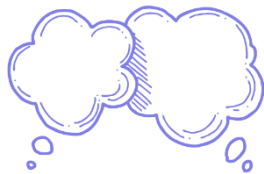
Luca 11,9-13

⁹Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!"



MEDITIAMO INSIEME

“Chiedete e vi sarà dato” – La gioia di donare come stile familiare



Gesù prende spunto dalla vita concreta per parlare del mistero di Dio, e lo fa attingendo alla quotidianità domestica: il cibo, il dialogo tra genitori e figli, i bisogni semplici e vitali. Queste parole di Gesù ci portano al cuore dell'esperienza familiare: la relazione tra padre e figlio, tra chi chiede e chi dona, tra chi è fragile e chi risponde con amore.

Ogni giorno, nella casa, qualcuno chiede: un bambino ha bisogno di essere accudito, un genitore anziano ha bisogno di aiuto, un coniuge cerca ascolto o consolazione. E chi riceve la richiesta è chiamato a rispondere con amore, verità e presenza. La famiglia diventa allora il primo luogo dove si impara a chiedere senza paura e a donare con gioia, sapendo che in questo scambio – tanto umano quanto spirituale – agisce Dio stesso.

E Gesù aggiunge: *“Quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo...”*. È lo Spirito Santo il dono più grande che possiamo ricevere e condividere nella famiglia. Lo Spirito che consola, sostiene, guarisce, unisce. Lo Spirito che dona la gioia di amare con il corpo e con il cuore, nella concretezza delle relazioni quotidiane.

“Il dono che genera gioia”

Il Vangelo ci insegna che l'amore familiare è fatto di domande, di attese, di bisogni, ma anche di risposte concrete, incarnate, visibili. Nella famiglia, non si ama solo con le parole, ma con le mani, con gli occhi, con il tempo donato, con la fatica offerta in silenzio. È la corporeità a rendere vero l'amore: la disponibilità a esserci, a servire, a custodire.

Papa Francesco, nell'esortazione *Amoris Laetitia*, riprende questo stesso insegnamento evangelico e lo applica alla vita quotidiana: *“Il linguaggio del corpo [...] non è da disprezzare. È una forma di comunicazione che il Signore ci ha donato. [...] L'amore ha bisogno del corpo per essere espresso.”* (*Amoris Laetitia*, 151).

Quando Gesù dice: *“se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli...”*, ci sta ricordando che anche nella nostra fragilità possiamo essere capaci di amore vero, soprattutto nella famiglia. E il bene che possiamo donare è spesso fatto di piccole cose: un gesto di tenerezza, un pasto condiviso, la pazienza davanti alla fatica dell'altro.

“Nessuna famiglia cade dal cielo fatta perfetta; bisogna crescere insieme nella capacità di amare.” (*Amoris Laetitia*, 325)

Nella famiglia cristiana, allora, la richiesta di amore e la risposta del dono non sono solo dinamiche umane, ma azioni spirituali, in cui si fa presente lo Spirito Santo. Quando si bussa alla porta dell'altro con umiltà, e si riceve con generosità, entra Dio. Quando un figlio trova il pane dell'amore, e non la serpe dell'indifferenza, si fa spazio la grazia.

La gioia del donarsi, che è il filo conduttore di tutta la vita familiare, nasce proprio da questo: non dal ricevere sempre ciò che si vuole, ma dal sapere che c'è qualcuno disposto a rispondere con amore.

La famiglia è il luogo in cui si sperimenta che chiedere non è umiliante e donare non è un peso. È lo spazio in cui la corporeità diventa linguaggio di amore, dove il dono diventa comunione, e dove lo Spirito Santo abita nelle piccole fedeltà quotidiane. È lì che nasce la gioia: la gioia di amare, la gioia di servire, la gioia di essere una cosa sola nel Signore.

“La famiglia è lo spazio in cui ci si prende cura l'uno dell'altro, della vita nascente e di quella che declina, e si impara il significato del corpo umano, della sessualità, del rispetto dell'altro.” (Amoris Laetitia, 273)

La famiglia è il primo ospedale, la prima scuola, la prima Chiesa. È lì che impariamo a mangiare, a lavarci, a dormire, a chiedere scusa, a toccare con rispetto. È lì che impariamo a vivere e a morire. Ogni carezza data a un bambino, ogni pannolino cambiato, ogni notte passata accanto a un malato sono atti d'amore incarnato. E non vanno mai disprezzati o relegati a "cose da donne" o "roba da infermieri": sono liturgie domestiche, sacre.

Allo stesso tempo, Papa Francesco non nasconde le sfide: nella famiglia possono esserci situazioni difficili, legate al corpo: malattie croniche, disabilità, problemi psichici, dipendenze, orientamenti sessuali complessi. Anche queste realtà, se accolte con fede, diventano luogo di crescita e di santità: *“Ogni persona, con tutte le sue fatiche e limiti, è oggetto dell'amore infinito di Dio.” (Amoris Laetitia, 250).*

Così, la corporeità – anziché essere un problema da risolvere – nella misura in cui si lascia incarnare dallo Spirito Santo, diventa una via di comunione, una via di gioia, una via di santità familiare.

Conclusione: La carne salvata, la gioia ritrovata

Nel cuore del Vangelo, Dio si è fatto carne. Non si è salvato “a distanza”, ma entrando nella nostra umanità, corpo compreso. È questo lo stile della famiglia cristiana: toccare, servire, accogliere, abbracciare, donarsi.

La corporeità, anche nei suoi aspetti più scomodi, è lo spazio in cui fiorisce la gioia del dono. E la famiglia, ogni giorno, può essere il primo luogo in cui questo Vangelo si incarna.

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

“Il tuo sorriso illumina la nostra vita” - La gioia fragile di Christian e Riccardo

Christian Barzazi non è solo un padre, è anche un testimone di come Dio agisce per il nostro meglio anche attraverso le prove più dure. La nascita di suo figlio Riccardo, affetto da tetraparesi spastica dalla nascita, ha sconvolto e rinnovato radicalmente la vita sua e della sua famiglia. Invece di soccombere alla fatica e alla disperazione,

Christian ha scelto di raccontare, con verità e speranza, la bellezza che è sbocciata nella loro casa. Così è nato il libro *“Il tuo sorriso illumina la nostra vita”*, divenuto una testimonianza luminosa che ha toccato molte coscienze.

“Riccardo non parla, non cammina, ha bisogno di aiuto per tutto. Ma ogni giorno ci insegna che l'amore non si misura in prestazioni, ma nella capacità di stare. Il suo sorriso, che non manca mai, ci ha insegnato che si può essere felici anche senza fare nulla, semplicemente essendo amati.”

Nel corpo ferito del figlio, Christian ha visto riflessa la **presenza di Cristo crocifisso e risorto**. Ogni gesto quotidiano – alzarlo dal letto, imboccarlo, accarezzarlo, consolarlo nei momenti di dolore – è diventato un atto d'amore e di fede. Lì, nella **fragilità assoluta del corpo**, si è rivelata una **forza trasformante**: quella della **tenerezza**, che non ha bisogno di parole, e della **comunione**, che nasce dal dono reciproco.

“Riccardo ci ha insegnato a rallentare, ad ascoltare, a lasciarci amare. In lui abbiamo visto l'umanità in tutta la sua verità. E abbiamo capito che la vera forza non è nel correre, ma nel rimanere. Non nel cambiare il mondo, ma nel lasciarsi cambiare dall'amore.”

La testimonianza della famiglia Barzazi non è idealizzazione del dolore, ma **trasfigurazione del reale**. Essa mostra che **la gioia più pura nasce dove il corpo è più vulnerabile**, perché lì l'amore si fa gratuito, silenzioso, profondo.

“Siamo una famiglia imperfetta, ma viva. E ogni giorno, Riccardo ci insegna che vale la pena vivere, e vale la pena amare.”

PER RIFLETTERE

✓ Prendersi cura dei corpi: il linguaggio dell'amore quotidiano

- Quali gesti concreti di cura viviamo ogni giorno nella nostra famiglia? (lavare, cucinare, accudire, vestire...)
- Come possiamo valorizzare questi gesti come espressione di amore e non solo come “doveri”?

✓ La tenerezza coniugale: il corpo che comunica amore

- In che modo ci doniamo fisicamente, non solo nella sessualità, ma anche nella tenerezza quotidiana?
- Come affrontiamo i momenti in cui il corpo non corrisponde più alle aspettative (invecchiamento, stanchezza, malattia)?

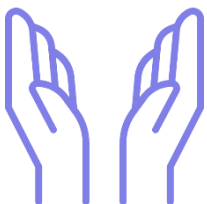
✓ La fragilità del corpo nella famiglia

- Come accompagniamo nella fede un familiare debole, fragile, malato o disabile? Come ci impegniamo sostenere un amico che è padre/madre o fratello/sorella di un malato?



- La nostra famiglia è un luogo in cui si può esprimere il dolore senza sentirsi un peso?
- ✓ **Il corpo e la sessualità: gioia e fatica**
 - Come parliamo ai figli del corpo, della sessualità, del rispetto di sé e dell'altro? Come difendiamo i nostri figli dai modelli di vivere la corporeità e la sessualità che propone il mondo?
 - Come affrontiamo in famiglia tematiche come l'omosessualità, l'identità di genere, l'infertilità, senza giudicare ma anche senza rinunciare alla verità?
- ✓ **La corporeità come via di santità**
 - Quali sono le "croci fisiche" che portiamo nella nostra famiglia?
 - Come possiamo viverle non come ostacoli, ma come spazi in cui si manifesta la grazia? Come trasformarli da luoghi di fallimento a occasione di conversione?

PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA



Signore, fa' del nostro amore e della nostra unione un segno privilegiato ed efficace di grazia e di salvezza per la tua Chiesa. Manifesta con la nostra vita e con la nostra parola le tue opere meravigliose. Rendici sempre più consapevoli della novità del sacramento del matrimonio, momento di salvezza, di testimonianza e di edificazione del popolo di Dio. Insegnaci ad esprimere l'alleanza di amore che tu rinnovi continuamente con la Chiesa. Amen.

Salmo 85

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.



LA GIOIA DELLA FECONDITÀ: APRIRSI AGLI ALTRI

LA PAROLA DI DIO

Luca 14,12-14

“Diceva pure a chi lo aveva invitato: “Quando fai un pranzo o una cena, non chiamare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi, affinché anche loro t'invitino e ti sia reso il contraccambio; ma quando fai un convito, chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi e sarai beato, perché non hanno modo di rendertene il contraccambio; infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti”.



MEDITIAMO INSIEME

Papa Francesco, *Amoris laetitia*



183. Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere “domestico” il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello [...] le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono

capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente in questo testo: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato» (Lc 14,12-14). Sarai beato! Ecco qui il segreto di una famiglia felice.

184. Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.

186. L'Eucaristia esige l'integrazione nell'unico corpo ecclesiale. Chi si accosta al Corpo e al Sangue di Cristo non può nello stesso tempo offendere quel medesimo Corpo operando scandalose divisioni e discriminazioni tra le sue membra (...) Quando coloro che si comunicano non accettano di lasciarsi spingere verso un impegno con i poveri e i sofferenti o acconsentono a diverse forme di divisione, di disprezzo e di ingiustizia, l'Eucaristia è ricevuta indegnamente. Invece, le famiglie che si nutrono dell'Eucaristia con la giusta disposizione, rafforzano il loro desiderio di fraternità, il loro senso sociale e il loro impegno con i bisognosi.

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

Nostra figlia ha sempre mostrato una grande disponibilità verso gli altri, come quella volta che ci ha chiesto di ospitare a casa nostra una sua amica in difficoltà, verso la quale noi all'inizio avevamo qualche pregiudizio. Era l'apertura agli altri che avevamo cercato di trasmetterle, e quindi ci aveva messo in condizioni di non poter dire di no. Decidemmo quindi di lasciar cadere tutti i pregiudizi e di accoglierla come una figlia. Questa ragazza si è sentita accettata e pian piano si è aperta con noi, rivelandoci tutte le difficoltà familiari che stava vivendo. È rimasta con noi qualche giorno e quando è andata via ci ha ringraziato, ma noi sentivamo di essere grati a nostra figlia che ci aveva dato modo di conoscere la sua amica e di creare con lei un nuovo rapporto. Con un giovane nigeriano, tutto è iniziato quando ha bussato la nostra porta e gli abbiamo donato qualcosa come si fa con i venditori ambulanti. Ci siamo poi parlati e scambiati il numero di telefono, con la promessa che l'avremmo invitato a uno dei nostri incontri in parrocchia. Nell'avvicinarsi del giorno stabilito, avevamo però qualche dubbio se farlo veramente. Quando ci siamo decisi a chiamarlo, lui era felicissimo perché “tutti sembrano gentili all'inizio ma poi ti dimenticano”. Con lui abbiamo condiviso tanti momenti difficili, andando insieme a parlare con persone in grado di offrirgli lavoro, ma che alla fine non potevano far nulla a causa della sua situazione irregolare. L'abbiamo aiutato a trovare un alloggio, sostenendolo con altri che lo avevano conosciuto. Un giorno mi disse di aver conosciuto una ragazza con la quale era in procinto di sposarsi e ci invitò al matrimonio. Qualche tempo dopo mi ha voluto come padrino al Battesimo di suo figlio. Poiché appartiene ad una comunità di Cristiani pentecostali, il nostro parroco ha voluto chiedere il permesso del suo Pastore per amministrare il Battesimo nella nostra chiesa. Quando i due si sono incontrati, il reverendo ha avuto parole di ringraziamento verso il nostro parroco, sottolineando che, come figli dell'unico Dio, dobbiamo solo aiutarci e essere uniti. Il nostro parroco, a sua volta, è rimasto così contento di averlo conosciuto che si è reso disponibile a qualsiasi necessità potessero avere e magari, qualche volta, per poter pregare insieme.

PER RIFLETTERE

Dio non vuole tenere per sé l'AMORE, il tesoro prezioso, ma lo vuole condividere con ciascuno di noi e ci invita a fare lo stesso.

La Grazia ricevuta non è data per essere trattenuta, ma vissuta, condivisa e testimoniata.



Ci toglie dalla logica dell'Io per convertirci alla logica del NOI:

- ✓ Cosa significa fare comunione nelle nostre famiglie/ realtà?
- ✓ Cosa significa essere fecondi?

Possiamo vivere il Vangelo e la gioia dell'accoglienza, l'apertura al prossimo, solo grazie alla potenza dello SPIRITO e se riconosciamo nell'altro il volto di Dio:

- ✓ Quanto siamo aperti all'azione dello SPIRITO?

L'annuncio del Vangelo è per Tutti "invita al banchetto poveri, storpi, zoppi, ciechi":

- ✓ Cosa significa nelle nostre comunità vivere questo?

Il PADRE non ci chiede di fare cose strabilianti, ma con Lui rendere Straordinario (e felice) l'ordinario.

Se pensiamo a MARIA, al suo cantico di lode, al Magnificat, vediamo come evidenzia l'inversione di ruoli che Dio opera, rovesciando i potenti dai troni e innalzando gli umili, ricolmando di beni gli affamati e rimandando i ricchi a mani vuote.

Il Magnificat sottolinea l'importanza di prendere in mano la propria vita e di fare qualcosa di inedito:

- ✓ Lo riconosciamo nelle nostre quotidianità?

PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA

Canto proposto: *La mia anima canta* (Gen Verde)

Preghiera: *Qualcuno da amare* (Santa Teresa di Calcutta)



Signore, quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno
che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo,
mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere,
offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero,
guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare
per qualche momento;
quando sono umiliato,
fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno
della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore,
di servire i nostri fratelli,
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.



LA GIOIA NELLA VOCAZIONE

LA PAROLA DI DIO

Matteo 19, 3-12

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».



Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

MEDITIAMO INSIEME

Papa Francesco, dall'*Udienza generale* di mercoledì 2 aprile 2014



“Oggi concludiamo il ciclo di catechesi sui Sacramenti parlando del Matrimonio. Questo Sacramento ci conduce nel cuore del disegno di Dio, che è un disegno di alleanza col suo popolo, con tutti noi, un disegno di comunione. All'inizio del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, a coronamento del racconto della creazione si dice: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (*Gen 1,27; 2,24*). L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare,

come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva.

Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si rispecchia in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La Bibbia usa un'espressione forte e dice «un'unica carne», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne.

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po' nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace. E' sufficiente un piccolo gesto, una carezza, ma ciao! E a domani! E domani si comincia un'altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! È una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli."

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

Tina e Lorenzo sono una coppia ligure di La Spezia che 31 anni fa ha detto il suo “Sì” nel sacramento del matrimonio. L'anno scorso il loro figlio don Samuele è diventato sacerdote.

Lorenzo e Tina

La Vocazione al Matrimonio come Sacramento, è una chiamata a condurre una barca instabile... Siamo una coppia di sposi non più giovani, abbiamo ricevuto il Sacramento del Matrimonio 31 anni fa ... il 18 Giugno 1994.

All'inizio della nostra relazione il termine Vocazione forse lo associavamo più facilmente a coloro che facevano scelte di vita missionaria, religiosa e di consacrazione sacerdotale.

La Vocazione era per noi sinonimo di dedizione totale, sacrificio, rinuncia alla propria libertà per una chiamata a servizio totale degli altri: nella nostra idea il Matrimonio era invece la strada che avevamo scelto per costruire una famiglia, seguendo i principi e l'educazione delle nostre famiglie di origine.

Ben presto abbiamo sperimentato ciò che dice Papa Francesco: il Matrimonio è come salire su una barca instabile, in un mare talvolta agitato ..."

All'inizio l'entusiasmo e la voglia di fare "da soli" con le nostre forze era forte ma poi, nel corso degli anni, affrontando tanti cambiamenti di vita familiare e diverse situazioni ci siamo trovati a condurre questa Barca con fatica e affanno... pensiamo alla nascita, un po' travagliata di nostra figlia, ai rapporti spesso invadenti dei nostri genitori, alla gestione casa-lavoro-figli ... alle sofferenze, alle incomprensioni per le nostre diversità.

Abbiamo attraversato mari agitati ed è stato forse in quel frangente che abbiamo riscoperto la Grazia del Sacramento, la presenza di Dio in mezzo a noi, affidando a Lui tutte le nostre preoccupazioni e i nostri affanni.

Nulla di ciò che abbiamo attraversato è stato inutile e senza senso ... anche le "ferite" della nostra fragilità umana sono servite per imparare a condurre la Barca insieme a Dio e non da soli ... abbiamo compreso che attraverso la preghiera insieme, come sposi, è possibile ritrovare la serenità e la gioia di andare verso la stessa direzione.

Don Samuele

"...E donaci sante vocazioni e sante famiglie"...

Così in seminario mi hanno insegnato a pregare a fine di ogni decina del Rosario.

Forse le sante vocazioni non riescono facilmente a trovare "terreno fertile" per crescere perché non sempre c'è una famiglia pronta ad accoglierle e ad impegnarsi in un cammino di santità.

La mia vocazione sacerdotale è nata e cresciuta in un terreno fertile, nutrito dall'amore e dalla fede della mia famiglia. I miei genitori e i miei nonni, hanno fatto sì che la fede cristiana fosse parte integrante della mia vita, fin da bambino.

Ricordo le Messe domenicali, la preghiera in famiglia, i rosari recitati in parrocchia durante il mese di maggio. Da bambino, pur non avendo una consapevolezza profonda della mia fede, tuttavia sentivo dentro di me che stava crescendo un sincero rapporto di amicizia col Signore.

Nel corso dell'adolescenza, periodo in cui molti miei coetanei si allontanavano dalla Chiesa in cerca di passioni ed esperienze mondane, ho iniziato il mio discernimento vocazionale frequentando il Gruppo giovanile del dopo-cresima e l'Oratorio Parrocchiale.

Oggi, come sacerdote, so che la mia vocazione è stata nutrita e sostenuta dall'amore e dalla fede della mia famiglia e della mia parrocchia.

La vocazione sacerdotale e quella Matrimoniale non sono due realtà separate, ma complementari:

la famiglia è il luogo dove si impara ad amare e a donarsi con gratuità, allo stesso modo il Sacerdozio è il ministero con il quale Dio ci chiama a donarsi totalmente a Lui e alla Chiesa.

Nel mio percorso di crescita vocazionale ho imparato che la fede non è una questione di ideologie e principi, ma è un incontro con Gesù che dona un senso nuovo alla tua vita; è Lui che ti chiama a vivere ogni giorno come un momento unico e irripetibile per amare, dare gioia e speranza all'umanità.

PER RIFLETTERE



*La gioia della **vita in Cristo***

Papa Francesco ci ha accompagnato nella riflessione e ci ricorda che "La vocazione al matrimonio è una chiamata a condurre una barca instabile – ma sicura per la realtà del sacramento – in un mare talvolta agitato".

- ✓ Siamo convinti che il Sacramento del matrimonio è una forza, perché con esso Gesù è salito sulla barca con noi? Ci sono stati momenti in cui lo abbiamo sperimentato?

*La gioia del **per sempre***

Il mondo di oggi ci induce a fuggire le fatiche, le sofferenze e il dolore, in una continua ricerca di effimera felicità. Durante il rito del matrimonio gli sposi dicono: "prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita".

- ✓ Questa promessa si è, o si sta realizzando anche nei giorni di dolore e fatica che viviamo insieme?
- ✓ Il nostro amore è diventato, oltre che un sentimento, anche una decisione del cuore, la roccia su cui costruire la nostra vita insieme, affrontando così ogni giorno con gioia, anche nelle difficoltà?

*Condividere la gioia del **Vangelo***

Donare la propria vita a Dio e ai fratelli si realizza nei sacramenti del sacerdozio e nel matrimonio, due diverse vocazioni ma complementari tra loro.

- ✓ Siamo consapevoli che anche noi sposi siamo la Chiesa, insieme ai sacerdoti?
- ✓ Che relazione abbiamo con i nostri sacerdoti, siamo disponibili ad impegnarci al loro fianco per la vita della comunità?

*La gioia della **chiamata***

La chiamata al sacerdozio, è un dono per tutti, Papa Francesco vedeva la vocazione sacerdotale come un progetto d'amore di Dio sulla vita di una persona, un dono prezioso che va coltivato e custodito con cura. La vocazione, per il Papa, non è un traguardo individuale, ma un cammino comunitario, un servizio agli altri e un'opportunità per portare Dio nel mondo.

- ✓ Abbiamo a cuore la preghiera per le vocazioni dei giovani delle nostre comunità?
- ✓ Come genitori, siamo consapevoli che il nostro compito di educare alla fede i nostri figli comprende anche aiutarli ad interrogarsi, a cercare la gioia vera, a rispondere alla loro vocazione?
- ✓ Come accoglieremmo una vocazione alla consacrazione di uno dei nostri figli?

PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA



Salmo 128

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!



LA GIOIA DI TESTIMONIARE LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA LA GIOIA DI ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

LA PAROLA DI DIO

Luca 8,16-18

Nessuno accende una lampada per coprirla con un vaso o metterla sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c'è nulla di segreto che non debba essere manifestato, nulla di nascosto che non debba essere conosciuto e venire alla luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate: a chi ha, sarà dato; a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere.



MEDITIAMO INSIEME



Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 290: "Ogni famiglia è sempre una luce, anche se fioca, nel buio del mondo. Gesù nasce in una famiglia, e lì manifesta il suo amore."

La fede non è qualcosa da nascondere. ma va vissuta con coraggio nella quotidianità.

La famiglia è la prima scuola di fede. Come una lampada sul candelabro, la testimonianza nella famiglia illumina tutti i suoi membri.

La famiglia può essere una "chiesa domestica", come diceva san Giovanni Paolo II. può essere una **chiesa domestica**, luce per il mondo

“ — UNA TESTIMONIANZA PER NOI

Esperienza di una coppia con figli

Siamo Claudio e Claudia, sposati da quasi 30 anni, con tre figli ormai adulti. Fino a circa 40 anni avevamo sempre vissuto a Roma, dove ci sentivamo pienamente integrati. La nostra vita, di singoli e di famiglia, seppur talvolta faticosa, era certamente piena e appagante: un bel lavoro per i grandi, ottime scuole per i ragazzi; sport e attività varie per tutti; tanti amici di vecchia data da frequentare assiduamente; l'équipe del

Movimento Equipe Notre Dame, in cui eravamo entrati da pochi anni; il catechismo in parrocchia ...Tutto sembrava procedere secondo un percorso chiaro e "standard", come tante famiglie di amici romani, ma ... a volte sentivamo che i nostri ritmi erano troppo accelerati, che non avevamo sempre la serenità e il tempo necessari da dedicare alle cose più importanti. Claudia, che vede sempre le cose in prospettiva, si era resa conto che questa vita intensa e senza grosse incertezze rischiava di logorarci, di anestetizzarci ... forse non era quella la strada per "fiorire" davvero. Così, da una domanda di lavoro all'estero è nata una opportunità di cambiamento radicale. La domanda a questo punto era: accettare la sfida con tutte le sue incognite o rimanere nella rassicurante routine, magari provando ad apportare qualche piccolo aggiustamento? In effetti, le incognite erano molte, tenendo conto che Claudia continuava ad avere un lavoro a Roma, i ragazzi erano piccoli (6, 8 e 10 anni), e per di più uno di loro, Emanuele, con la Sindrome di Down, aveva necessità specifiche che non sapevamo bene come avremmo potuto soddisfare. Da bravi ingegneri, abbiamo messo su una tabella in cui elencavamo i vari criteri di scelta (il lavoro, la parrocchia, i genitori, l'Equipe Notre Dame, gli amici, Emanuele, etc.) per decidere in modo ponderato ... ma alla fine credo che abbiamo un po' truccato i voti, per far vincere l'opzione che, proprio per le sue incognite, ci attirava come attirano le nuove avventure. Possiamo dire che ci siamo "affidati" a Lui, sentendo che, anche questa, era una chiamata per la nostra famiglia. Ci siamo dunque trasferiti a L'Aja, in Olanda nel settembre 2009, entrando così in una realtà molto diversa da quella romana/italiana, sotto tanti punti di vista. Ogni nuova esperienza era un'occasione per considerare con occhi diversi le nostre certezze, i nostri schemi mentali, le nostre abitudini. Per scoprire che ciò che in Italia davamo per scontato non lo era affatto; mettere in discussione quello che ci pareva normale; a relativizzare le nostre certezze. Rivedendola con occhi da "expat" abbiamo ad esempio riconsiderato i vari aspetti della realtà italiana (umani, culturali, naturali, storici), nel bene (la bellezza/ricchezza che diamo per scontate sono in realtà eccezionali) e nel male (il degrado, la maleducazione, lo stress cui siamo abituati sono in realtà inaccettabili). Un ovvio elemento di crescita è stato il continuo confronto con stili di vita, culture, valori, differenti. Un'autentica apertura mentale è certamente uno dei frutti più ricchi del vivere all'estero e in un ambiente internazionale, per noi e soprattutto per i nostri figli che lo hanno potuto assorbire fin da piccoli. Ma il dono più fecondo – che non avevamo considerato nella nostra tabellina ingegneristica – che abbiamo ricevuto è probabilmente quello di poter crescere insieme come famiglia: immergendoci in una realtà nuova (e non sempre facile) per tutti, ci siamo sentiti un po' come una compatta squadra di esploratori che faceva ogni giorno nuove scoperte. E la novità e diversità delle esperienze da condividere ci portavano a confrontarci su temi "alti" e non banali. Un capitolo importante è quello relativo alla nostra fede. A Roma eravamo attivamente impegnati in parrocchia, in particolare nel catechismo. Venendo in Olanda, abbiamo scoperto una realtà ecclesiale completamente diversa: il Paese si stava rapidamente secolarizzando, le comunità cristiane si erano ridotte in numero e consistenza, le chiese venivano convertite in attività commerciali, i sacerdoti mancavano, alcuni sacramenti come la Riconciliazione erano quasi scomparsi. Con fatica abbiamo scoperto che, come in molti Paesi del mondo, esisteva una "Missione Cattolica Italiana" in Olanda (MCIO),

nella quale ci siamo inseriti, e ... le novità non sono certo mancate! In Olanda, anche nelle città come L'Aja o Amsterdam, non esiste una vera parrocchia cattolica, la chiesa è in condivisione con altre comunità e va affittata per l'orario della Messa; la comunità si autofinanzia (non c'è sostegno da Roma) pagando lo stipendio, i contributi, l'affitto e le bollette dell'abitazione del sacerdote; i libretti della Messa vengono importati dall'Italia dai volenterosi che vi si recano; rarissime sono le opportunità di catechesi... Ma, allora, forse le esperienze di catechismo a Roma erano una preparazione per questa "chiamata"? Per una decina di anni ci siamo messi in gioco, "importando" in Olanda il programma dei catechismi dalla nostra parrocchia di S. Agnese a Roma, e formando i gruppi per la preparazione a Comunioni e cresime. In questi 15 anni il legame con l'Italia non si è affievolito, ma è evoluto in modo significativo. A differenza della maggior parte degli "expat" che conosciamo, abbiamo scelto di "avere una doppia vita", continuando a vivere ed alimentare le relazioni che avevamo a Roma. Ovviamente, questo ha comportato un forte impegno di risorse, in primis tempo ed energia ... la giornata è di 24 ore per tutti! Ma quello che poteva sembrare un limite si è invece rivelato una opportunità: ci ha forzati a riconsiderare i vari ambiti della nostra vita, a discernere ciò che era importante da quanto invece era banale. Per questo setaccio sono passate le amicizie, gli affetti e... anche il nostro vissuto nelle Equipe Notre Dame. La domanda fondamentale che ci siamo posti per scegliere era sempre la stessa: questo rapporto, questa esperienza, ci fa crescere? Se sì, valeva la pena di "investire" il nostro impegno, altrimenti ... E così, in questi 15 anni, abbiamo scelto di continuare l'esperienza con le Equipe Notre Dame, provando a partecipare in presenza (almeno un rappresentante della coppia) alle riunioni a Roma: non è sempre stato facile (ci sono stati momenti di stanchezza), ma l'arricchimento che ne abbiamo tratto, la gioia dell'amicizia e del camminare insieme hanno ampiamente superato le fatiche ... la nostra bella équipe Roma99ter è davvero un punto fermo nelle nostre vite. Oggi i nostri figli sono cresciuti, e lavorano o studiano in tre nazioni diverse (Benedetta a Bruxelles, Gianluca a Londra ed Emanuele a Roma); io e Claudia viviamo ancora in Olanda, con frequenti rientri in Italia. Volgendoci indietro, siamo certi che quella che ci arrivò nel 2009 fosse una vera chiamata, e che abbiamo ricevuto Grazia su Grazia per la nostra famiglia. Nella nostra debolezza, ci sostiene e alimenta nel vivere la complessità delle nostre vite, nelle gioie e nei dolori che – come in ogni famiglia – sperimentiamo quotidianamente. Ringraziamo dunque il Signore e... l'esperienza di condivisione che ci ha chiamato a vivere nelle Équipe Notre Dame.

PER RIFLETTERE

La famiglia è una luce che illumina il mondo, ed è aiutata dallo Spirito Santo che illumina con la sua fiamma la Chiesa. Lo abbiamo ricevuto nel battesimo, confermato nella cresima.

In che modo i **doni dello Spirito** si manifestano nella nostra famiglia?

1. **Sapienza** – Il pensiero di Dio. Come aiutiamo i nostri figli a conoscere Dio? Sentiamo il desiderio di testimoniare la nostra fede anche alle altre famiglie?



2. **Intelletto** – Leggere dentro le cose. Leggiamo insieme il Vangelo nella nostra famiglia?
3. **Consiglio** – Il progetto di Dio. Come ci guidiamo nelle scelte con la luce della fede? Riusciamo a consigliare gli altri, ci viene chiesto aiuto per guidare a conoscere la volontà di Dio?
4. **Fortezza** – Quali sfide affrontiamo oggi nel testimoniare la fede, sia in famiglia, sia fuori?
5. **Scienza** – Conoscenza. Come approfondiamo la nostra fede in famiglia? Quali occasioni per nutrirci di fede?
6. **Pietà** – Amore di figli di Dio. Anche se siamo grandi, ci sentiamo figli di Dio? Riusciamo a trasmettere anche ad altri la buona notizia che sono figli amati?
7. **Timor di Dio** – La grandezza di Dio. Come trasmettiamo ai nostri figli il senso della grandezza di Dio? Questo dono porta l'affidamento a Dio? Lo sperimento in famiglia? Lo trasmettiamo alle altre famiglie?

Il Vangelo della famiglia. Gesù nel Vangelo ci trasmette la bellezza di essere famiglia:

- ✓ Che cosa è per noi il Vangelo della famiglia?
- ✓ Quali occasioni concrete, a chi lo possiamo annunciare nella nostra quotidianità?
- ✓ Abbiamo preso a cuore delle coppie, delle famiglie che vorremmo evangelizzare?
- ✓ Iniziamo a pregare per loro e, se Dio vuole, ci donerà le occasioni e le parole giuste per annunciare loro la gioia del Vangelo della famiglia!

PREGHIAMO INSIEME LA GIOIA



Signore Gesù,
tu che hai vissuto in una famiglia,
guarda le nostre famiglie oggi.
Donaci unità, pace e amore.
Aiutaci a essere luce nel mondo
e testimoni del Vangelo tra le mura di casa.
Manda su di noi i tuoi doni:
**sapienza, intelletto, consiglio, forza,
scienza, pietà e timor di Dio.**
Amen.



**PASTORALE FAMILIARE
VENEZIA**

